

Da tutto cade a Incipit vita nova!

Stefania Tarantino

Convinta del fatto che oggi parlare di politica significa non limitarsi a girare la faccia della medaglia o – per dirla con Virginia Woolf usare le stesse ghinee che vengono proposte sempre come le uniche possibili –, ma cambiarla radicalmente per dar vita ad una nuova politica capace di misurarsi con i problemi reali delle nostre vite e del nostro tempo, parto da un breve articolo di Angela Putino apparso su Madrigale nel 1988 dal titolo: *Una spinta*. Sono passati più di venti anni da quel breve articolo, eppure, come spesso accade per il pensiero, tutto ciò che in esso si legge ha in sé energia nuova che può essere spesa per questo nostro presente dilaniato da cadute fisiche e morali che scuotono nel bene e nel male l'immaginario collettivo di tutte e tutti noi. Riferendosi alla celebre affermazione di Nietzsche, Angela Putino tesse il suo discorso sul senso dello spingere ciò che sta cadendo e che non vale la pena trattenere. Nietzsche scrive: "Io dico: a ciò che sta cadendo si deve dare anche una spinta. Tutto quanto è dell'oggi – cade, decade: e chi può aver voglia di trattenerlo! Ma io – io voglio anche dargli una spinta! (F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, pp.245-246).

In questo articolo ci sono tre punti su cui mi sembra importante riflettere: il primo riguarda l'indipendenza, soprattutto di una donna, nei confronti dell'epoca storica attuale (libertà femminile rimanda anche al senso dell'inattualità su cui una donna può formarsi il senso della propria vita oltre qualsiasi prescrizione vigente). Da aggiungere anche che indipendenza è riferita sia alla sfera materiale che a quella spirituale ed è l'unica via di accesso per una libertà che sia

piena e concreta; il secondo punto riguarda la capacità di non tenersi, di lasciarsi cadere per aprirsi ad altro, come nell'esperienza di G.H. nel romanzo di Clarice Lispector, *La passione secondo G.H.*, in cui l'incontro con la blatta fa da ponte proprio per questa apertura all'inedito. "Il compiuto di sé, scrive Angela, è quanto cade per volare e per volare occorre precipitare in fretta". Ora, non si creda che questa capacità di non tenersi rimandi ancora una volta ad un attivismo sfrenato in cui si sa sempre cosa fare, cosa dire, come essere; qui viene fuori un modo della passività che la maggior parte delle filosofe del XX secolo ha indagato con attenzione, proprio contro quell'exasperato attivismo che ci fa credere che tutto nell'essere umano sia dominabile e sistematizzabile; il terzo e ultimo punto riguarda la produzione di salti verso ciò che non è addomesticato, vale a dire imparare ad essere di inciampo a se stessi/e per non aderire a quella domesticità che ci costringe a un ordine creato senza di noi ma che ha bisogno di noi. Qui entra in gioco il senso più alto di ciò che significa per Angela la parola "sperimentazione".

La caduta, in fondo, muove anche le corde della risata, la sua forza dirompente è fonte di destabilizzazione per ogni cosa che si credeva compiuta. L'esempio classico, alle origini della filosofia, è la risata della servetta di Tracia nel vedere la caduta di Talete nel pozzo mentre è intento a contemplare il cielo e le stelle. Per chi ha un po' di dimestichezza con il teatro sa che la risata, quando è provocata da situazioni estreme, ha una parentela stretta con situazioni tragiche e di difficile soluzione. Oggi non cade più il filosofo, ma cade a pezzi Pompei, cadono le strutture della nostra memoria e della nostra capacità politica (mai da ridurre ad affari di palazzo e a beghe partitiche).

Nonostante le tragedie cui siamo giornalmente sottoposti, in questo testo di Angela Putino viene fuori che la caduta può anche essere un punto di risorsa (l'esempio più evidente è la caduta dei bambini quando devono imparare a camminare. Loro sanno cadere, fa parte del loro gioco). La caduta può anche significare una capacità di trasformare il negativo in positivo. Ciò che fa problema oggi è la velocità dei fatti che si susseguono uno dopo l'altro lasciando vuote le nostre menti e i nostri corpi, il problema è che non c'è il tempo neanche di soffermarsi a riflettere sull'evento che accade, sul dove ci mettiamo e in che direzione vogliamo andare. Ma nel frattempo il bene cade, accade, ci ricorda Simone Weil, aggiungendo anche che ciò che cade e accade non dipende da noi che siamo sempre sottomessi al regno della necessità. Se non si sa spendere la propria vita in relazione a ciò che accade, a quell'evento che non dipende da me, non si va in mare aperto. Io, in quanto donna, in mare aperto ci sto da tempo e voglio continuare a starci; vorrei anche che cadesse finalmente ciò che non si regge più. Non deve essere più trattenuto nulla anche se è chiaro che ciò significa che le cose non potranno più essere come prima; certo si è consapevoli del pericolo della caduta, ma credo che non si sia più sprovvedute in questo. La caduta, dunque, può essere anche il punto della risorsa che ci mantiene vive anche se fuori dal progetto politico istituzionale. Politicamente certe cose sono già accadute, ma ciò non significa che restano fisse e immutabili; c'è sempre qualcosa da fuori, una forza, un'energia che spinge altrove.

È quello che secondo me può fare la nostra generazione, quella che si affaccia lentamente sulla soglia dei quaranta, siamo quelle che devono vedere e ricostruire il senso di questa caduta. La caduta – come scrive ancora Angela – "non è il venir meno o un eccesso, ma una traiettoria che viene percepita come sorprendente perché procede in senso inverso a quello che avremmo pensato naturale. Un'impressione sconcertante come quella che segnala il poeta: "E noi che pensiamo la felicità come un'ascesa, ne avremmo l'emozione, quasi scon-

certante, di quando cosa che è felice, *cade*"¹.

Nessun estraniamento o incanto solo qualcosa che, inaspettatamente compie un altro tragitto ed è percepito fuori dalla costruibilità".

Come si fa di fronte a questa caduta dei molteplici piani di cui è fatta la nostra vita quotidiana a trovare forme di resistenza affermative di altro, di altre prospettive e di sguardi diversi?

La nostra posta in gioco oggi è quella di creare alleanze fuori da questo gioco politico, di non farsi mangiare e rimasticare da ciò che fa *audience*. Molte parole chiave del femminismo sono confuse, mischiate, fatte proprie e dette senza tener conto del contesto in cui sono nate. Il "partire da sé" ad esempio è una di queste. Sarebbe forse necessario ancora una volta rileggere le parole di Carla Lonzi in *Vai pure*, oppure basterebbe camminare per strada e guardare ciò che succede, fare attenzione ai minimi dettagli che sono come lampi che ci attraversano per capire la portata di ciò che sta accadendo. Le parole sono rovesciate, perdono il senso della soggettività e della relazione da cui sono nate. Le parole provengono sempre da un vissuto che si trasforma in politica. Tutto cade indica soprattutto la caduta della parola politica e delle relazioni che faticosamente la storia delle donne e degli uomini ha intrecciato e tessuto nel corso del tempo.

Il punto è capire che si tratta di un partire da sé che non è l'individualismo di un soggetto che si pone nel suo rapporto autoreferenziale all'altro, un partire da sé che quasi non ha nulla di personale, o se lo ha è relativo a un sé che è sostrato della soggettività. Angela parlava della libertà femminile impersonale, una libertà che non si fonda sul *proprium*, di ciò che si è e si ha, ma sull'improprio, su ciò che non ci appartiene, di ciò che mi è accaduto di essere, nella consapevolezza che ciò che una donna ha fatto per sé risuona in tutte noi e ci accompagnerà sempre.

Le filosofe di cui mi occupo mi hanno insegnato ad oppormi alla cultura mortifera del '900, una cultura che ha fatto del negativo il centro della sua riflessione, per recuperare il concetto di vita: non la vita civile, quella rinchiusa nelle celle dorate del quieto vivere, ma la vita del "fondo oscuro", quella corporea, animale, che ritorna sempre quando credevamo di averla così bene addomesticata. Emil Cioran, che condivideva questo interesse per quel fondo oscuro al limite dell'umano comune alle nostre filosofe, scriveva: "Lo spettacolo della decadenza prevale su quello della morte: tutti gli esseri muoiono; soltanto l'uomo è chiamato a decadere. Egli è in bilico rispetto alla vita (come la vita, del resto, lo è rispetto alla materia). Più si allontana da essa, sia innalzandosi sia cadendo, più si avvicina alla propria rovina. Che giunga a trasfigurarsi o a sfigurarsi, in entrambi i casi erra. E bisogna anche aggiungere che tale errore, egli non può evitarlo senza eludere il suo destino"².

Questo è un invito a recuperare la capacità di saper distinguere ciò che è addomesticabile da ciò che non lo è.

Il restare in bilico fa parte di questa libertà che pone il paradosso di una posizione altra in cui non si sta né lì né qui. Un semplice Incipit vita nova.

¹ R.M. Rilke, *Elegie Duinesi*, Einaudi, Torino 1999, p. 69.

² E. Cioran, *La caduta nel tempo*, Adelphi, Milano 1995, p. 131.